

Domenica 8 agosto 2021, Milano Valdese
11^ Domenica dopo Pentecoste

Predicazione della pastora Eleonora Natoli

Marco 12, 28-34 (Il gran comandamento)

28 Uno degli scribi che li aveva uditi discutere, visto che egli aveva risposto bene a loro, si avvicinò e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?» 29 Gesù rispose: «Il primo è: “Ascolta, Israele: il Signore, nostro Dio, è l’unico Signore. 30 Ama dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l’anima tua, con tutta la mente tua e con tutta la forza tua”. 31 Il secondo è questo: “Ama il tuo prossimo come te stesso”. Non c’è nessun altro comandamento maggiore di questi». 32 Lo scriba gli disse: «Bene, Maestro! Tu hai detto, secondo verità, che egli è l’unico e che non v’è alcun altro all’infuori di lui; 33 e che amarlo con tutto il cuore, con tutto l’intelletto, con tutta la forza, e amare il prossimo come se stesso, è molto più di tutti gli olocausti e i sacrifici». 34 Gesù, vedendo che aveva risposto con intelligenza, gli disse: «Tu non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno osava più interrogarlo

In epoca non sospetta, parlo degli anni '30 del '900, W Benjamin un famoso intellettuale tedesco, scriveva: “L’uomo moderno non coltiva più ciò che non si può semplificare ed abbreviare.” Una incredibile lungimiranza che ci porta, dritti dritti, ai modi telegrafici della comunicazione nella nostra attualità.

In questo senso, la risposta di Gesù allo scriba potrebbe tranquillamente essere contenuta in un twitter a mo’ di distillato del suo pensare religioso.

E in effetti, se dovessimo riassumere in una battuta qual è il centro della proposta cristiana nel mercato globale dell’offerta religiosa, ripeteremmo esattamente quanto abbiamo appena ascoltato: ama Dio con tutto te stesso e il prossimo tuo come te stesso.

Se invece di far emergere queste parole dall’abitudine per la quale le pronunciamo, ripercorressimo esattamente il dialogo tra lo scriba e il Signore, forse potrebbe crearci qualche perplessità inserire questo concetto di amore cristiano nella categoria del comandamento. E’ un dato di fatto, anzi una conquista della cultura occidentale, ritenere che l’amore non possa subire o tollerare costrizioni di sorta. L’amore non può essere imposto, né comandato.

Non è sempre stato così nella storia delle diverse culture e ancora non è così in alcune zone del mondo dove tuttora vige il matrimonio combinato imposto a bambine dodicenni.

Che debba essere assoluta la libertà del sentimento d'amore, di ogni tipo di sentimento d'amore, nella connotazione di reciprocità responsabile, lo ripetiamo a livello personale (non si può essere obbligati ad amare qualcosa o qualcuno) e lo sosteniamo con forza, ad esempio, nella battaglia di civiltà contro la violenza sulle donne punite nel corpo e nella psiche dai loro partners che pretendono un amore che queste donne non provano più.

Dunque amore e comandamento per noi non si combinano per niente bene, anzi l'idea stessa di un Dio che ti obbliga in qualche modo ad amarlo, stride non solo con l'immagine o le immagini di assoluta gratuità che di lui ci offre Gesù, ma anche con la figura trans-genitoriale che recita il Salmista: *“se anche mio padre e mia madre mi abbandonassero, il Signore mi terrà con sé”*

Allora qui ci serve davvero comprendere come armonizzare questo accordo dissonante: comandamento e amore.

Una soluzione può essere quella, quando parliamo di comandamento, di spostare l'accento dalla rigidità della norma imposta alla vera finalità che ogni parola di Dio ha per noi e cioè quella della cura pastorale che mira al nostro benessere e salvezza. Cura, attenzione profonda della totalità del nostro essere, sia nella dimensione dell'interiorità, sia nella dimensione esterna della relazione con tutto l'esistente, come racconta la Creazione, di cui siamo parte cominciando dall'incontro con l'altro/a.

Ed è proprio per rispondere al legittimo desiderio umano di poter avere una vita buona, serena e saggia che Gesù rivela il cuore dinamico della Thorà combinando assieme ad un versetto del Deuteronomio uno del Levitico, non per teorizzare sui punti fondamentali della Scrittura, ma per segnalarne la sua efficacia nella vita concreta.

Il comandamento si trasforma in un invito ad accogliere la relazione d'intimità che Dio vuole avere con noi.

Come amare Dio, che già ci ama in quanto creatore e liberatore? Andando al Tempio ad offrire sacrifici? Nulla di strano, anche noi oggi riteniamo che la partecipazione al culto sia una delle forme principali della manifestazione del nostro amore per Dio. Dove cercare Dio? Dove trovarlo per poter essere consolati, rafforzati, spinti in avanti in modo propositivo nonostante gli urti della vita che ci colgono sempre impreparati?

La risposta di Gesù è che lo puoi trovare nei luoghi della tua interiorità, animati dal soffio dello Spirito di Dio: nel cuore, nella mente, nell'anima vivente che si nutre e sa esprimere intelligenza emotiva e razionalità.

E' lì, in questi luoghi toccati dall'amore e dalla grazia di Dio, che Gesù ci porta per cercare e trovare Dio. Ed è lì che ci chiede di essere accoglienti e fare spazio, spostando un po' di lato il nostro io, a volte ingombrante, per poter collocare al centro del nostro essere la presenza salvifica dello Spirito divino.

E non si tratta di un precetto religioso da rispettare per poter sentirci a posto con la coscienza.

Si tratta piuttosto di poter vivere, sempre e comunque, a prescindere da tutto ciò che può accaderci, quest'esperienza benefica di intimità con un Padre e una Madre, come dice il Salmista, che non ci abbandoneranno mai.

Ed è sempre lì, nell'intimo dove Dio ci incontra, che possiamo tornare in qualunque momento ad attingere energia vitale per districarci tra gli inciampi della vita, a partire da quelli concretamente ordinari: i problemi sul lavoro, le angosce personali sul tempo che a una certa età pare essersi messo a correre, la minaccia del contagio appena metti il naso fuori di casa, i figli che crescono imparando che le prospettive mancano, lo Stato assente o per altri troppo assistenzialista, o entrambe le cose, il clima allo sbando tra desertificazioni e inondazioni.

Tornando al concetto di comandamento, questo pronunciamento dal carattere imperativo e non sindacabile sembra indicare l'obbligo ad assumere un certo comportamento pio e rispettoso ma, e qui nasce l'interrogazione, prima ancora di sapere come agire, abbiamo bisogno che la Parola che riceviamo da Dio dia vita alla nostra vita; solo dopo avremo la forza nella nostra debolezza di trasformare la sua Parola nei gesti quotidiani.

Prima di poter vivere secondo la Parola di Dio, abbiamo bisogno che la Parola ci faccia vivere. Ed è in questa "*Parola che fa vivere*" che Gesù traduce il comandamento.

Ed è di questo che parla Gesù nelle sua risposta.

Parla di una fede che pensa e crede che se Dio c'è, c'è sempre e che di conseguenza ogni dettaglio della nostra esperienza ha a che fare con Lui. Un Dio della quotidianità, un Dio nelle minime e massime cose della vita, un riferimento assoluto nella concretezza ruvida, marginale e a volta anche noiosa del nostro fronteggiare la complessità del mondo.

Se Dio, nel tuo cuore, nella tua anima nella tua mente, è al centro di te stesso e del tuo desiderio di crescita, sai che il tuo essere persona tra le persone, il tuo essere animale umano tra animali non umani, tu come sei, chi sei e chi desideri essere, e ciò che ricevi dalla vita e come rispondi alle esigenze che la vita ti rivolge, tutto questo, e ancora: il significato che dai alle tue azioni e ai tuoi pensieri nel microcosmo aperto o chiuso che abiti, sai che tutto questo è costantemente in dialogo, in modo irrevocabile, con Dio creatore accanto a te nello Spirito di Cristo.

E sai pure che possiedi le risorse interiori, mente, cuore, anima e forza, per poterne fare buon uso per te e per gli altri.

I due versetti abbinati da Gesù aiutano anche comprendere che l'intimità non è una modalità di relazione interiore chiusa tra te e Dio, ma che la puoi comprendere come modo appassionato di vivere assieme a tutto ciò che ti circonda, esseri umani ma anche animali e ambiente.

L'intimità che Dio cerca con noi, e che ci insegna ad avere con Lui, la si può riproporre come potenza di connessione benefica con ciò che è fuori di noi.

Solo se percepisco ciò che è fuori di me come appartenente alla mia sfera intima, potrò amarlo.

Questo è quanto Gesù predica: osate reinventare lo spazio dei sentimenti e della relazioni.

Non più dentro-fuori, ma un'unica dimensione di vitale e amorosa intimità come quella in cui Dio ci coinvolge per non lasciarci più andare via. Amare Dio dunque non è un obbligo, ma la via obbligata, l'unica via per non sentirci mai soli e privi di risorse.

Amen